



I fratelli Vitali e Wladimir Klitschko: il primo detiene la cintura dei massimi Wbc, l'altro ha il titolo Ibf e Wbo

Klitschko, la boxe S.p.a. Due fratelli al massimo

La saga di Vitali e Wladimir, pugili ucraini che hanno trovato soldi e fama in Germania: hanno tre corone su quattro. Boom di ascolti tv e pubblicità

Il ritratto

IVO ROMANO
sport@unita.it

L'ultima esibizione, chiusa in un lampo. Poca cosa, sul piano dello spettacolo. Anzi, zero assoluto. Un pugno, una scivolata, un infortunio. E fine della storia, nel giro di 2 minuti e 59 secondi. Delusione totale, per il pubblico. E anche stavolta ce n'era tanto, come sempre: 19mila spettatori a riempire come un uovo la "Lanxess Arena" di Colonia. Sul ring Vitali, il più grande dei fratelli Klitschko, eroi d'importazione in Germania, nati in Ucraina, poi transitati per gli States: agevole successo sul cubano Odliner Solis, corona dei massimi Wbc difesa senza affanni. Cosa loro, la categoria dei massimi. Vitali è campione per il Wbc, il fratello minore Wladimir si tiene ben strette le cinture Ibf e Wbo. Nelle loro mani, tre corone su quattro. E se negli Usa storcono il naso,

a loro poco importa. Dall'altra parte dell'oceano cercano un "enfant du pays" che torni sul trono della categoria più prestigiosa, nell'attesa (ormai a lungo vana) fanno gli schifilto-si. I Klitschko Brothers, a detta degli americani, sono noiosi, gli appassionati disertavano le pay-per-view in occasione dei loro match. A mali estremi, estremi rimedi: la Hbo, che dei massimi era la rete televisiva regina, ha deciso di chiudere i rubinetti.

Niente più sfide tra giganti sui loro schermi, niente più dollari investiti in spettacoli senza ritorno. I fratelloni prendono atto e fanno buon viso a cattivo gioco. La Germania è ai loro piedi, sulla boxe tedesca (in grande spolvero, mai come adesso) hanno posto le fondamenta di un impero. Non solo sportivo, coi titoli di cui si fregiano. Pure economico, con entrate da capogiro. A loro basta e avanza, che l'America se ne stia buona, in attesa di una nuova speranza tra i massimi. Vitali ha quasi 40 anni, Wladimir ne ha appena compiuti 35: non gli resta molto, gli scampoli di futuro si annunciano rosei. La Ger-

DIECI RIGHE ■ DARWIN PASTORIN

L'esordio di Rombo

Leggo *L'esordiente*, romanzo "post-noir" di Raul Montanari (Dai-lai editore), e mi sovengono altri esordi, quelli del calcio. Uno, in particolare. Quello della nostra bandiera e del nostro orgoglio, del nostro ambasciatore del football per antonomasia: Gigi Riva, che per Gianni Brera fu *Rombo di Tuono* e per Giovanni Arpino *Il Bomber*. Riva, che portò il Cagliari a conquistare l'epico scudetto del '70, realizzò 35 gol con l'Italia, vincendo l'Europeo del 1968, e 164 gol con i rossoblu. È uno dei personaggi più nobili e autentici del nostro pallone: disse no a un miliardario trasferimento alla Juve perché rifiutò di essere «trattato come una bestia» e per non tradire l'affetto dei pastori sardi. Debuttò in azzurro il 27 giugno '65, a vent'anni, contro l'Ungheria a Budapest, sostituendo l'infortunato Pascutti. Fu l'inizio di una avventura splendida, salgariana, mitica. Ancora oggi, nei momenti di malinconia calcistica, ci piace rivedere le sue prodezze: e nelle rovesciate di *Rombo di Tuono* c'eravamo noi, con i nostri sogni e le nostre speranze.

Impero coi guantoni
3 milioni di euro per le riprese di ogni match, più incassi e sponsor

Poco yankee
Snobbati dagli americani che li considerano noiosi

mania, la loro gallina dalle uova d'oro. Pazza per il pugilato, come da nessun'altra parte in Europa. Arene piene, tv che sgancia quattrini e incassa share da picchi storici (perfino in prima serata). Quando ci sono i Klitschko, il massimo. Probabile (anzi, certo) che quando arriverà l'Inter per il quarto di finale di Champions League lo stadio dello Schalke farà segnare il tutto esaurito. Uno dei Klitschko (Wladimir, in questo caso) già c'è riuscito: 60mila spettatori a gremire la Veltrins Arena di Gelsenkirchen per il match con Ruslan Chagaev nel giugno di due anni fa: l'audience più elevata per una sfida di boxe in Germania fin dai tempi del grande Max Schmeling, giustiziere di Joe Louis.

Un miracolo, ma neanche tanto. Perché coi fratelli Klitschko sul ring il "sold out" è assicurato. Per non parlare del piccolo schermo, che fa segnare sempre numeri da capogiro, roba che da noi neanche il Festival di Sanremo: il muro del 50 per cento di share, un'enormità, sfondato in ogni occasione. Rtl, la tv che ne detiene i diritti, e i Klitschko Brothers, un binomio da favola. La Bild li ha definiti «macchine da soldi», con tutte le ragioni di questo mondo. Campioni di grido e imprenditori lungimiranti, hanno messo su la loro organizzazione, la Kmg, in modo da promuovere da sé i propri match ed evitare di sborsare il 35 per cento delle borse a promoter di professione. Per ogni match la Rtl garantisce loro 3 milioni di euro (poi rivende i diritti tv in oltre 100 paesi e incassa 99mila euro per ogni spot da 30 secondi tra un round e l'altro), poi ci sono gli incassi, gli sponsor, la pubblicità e tutto il resto, da cui detratte solo le spese (più le borse degli avversari). Ogni match, un affarone, da non dividere con nessuno. Senza dimenticare gli sponsor abituali (Telekom, Mercedes, McFit, Euno-va), che valgono 2 milioni di euro per ogni fratello. Tirate le somme, Wladimir incassa circa 20 milioni di euro l'anno, Vitali circa 16. Un impero finanziario, pur senza l'ombra di un dollaro. ♦